

IL PROBLEMA DELL'ETICA NELLA SOCIETA' COMPLESSA

Achille Ardigò

Per affrontare il tema 'il politico e le virtù' da un punto di vista sociologico occorre considerare il senso stesso del cambiamento della vita sociale organizzata, della vita economica, culturale, scientifica e morale.

Siamo usciti — per quanto è possibile capire — da una società che poneva come uno dei suoi principali obiettivi quello della integrazione sociale e siamo entrati in una società che si pone obiettivi diversi che io definisco dell'adattamento sistemico per differenziazione dinamica-funzionale di fronte alla crescita della complessità.

Questo è il tema generale: dalla integrazione sociale all'adattamento sistemico dinamico di fronte alla società complessa. Bisogna intenderci subito su questo concetto di complessità che è ripetuto fino alla noia, come una delle caratteristiche della società presente. Ci sono almeno quattro significati del termine complessità, almeno così come viene usato nel discorso sociologico. Il primo è che tutto ciò che non è sistema sociale, ossia ciò che è ambiente, sia fisico che umano (e includiamo nell'ambiente anche la condotta psicofisica, le emozioni e i sentimenti e, come vedremo, anche in parte la moralità) è sempre più eterogeneo ed imprevedibile e il sistema sociale si trova di fronte a sempre maggiori difficoltà per controllare sia l'ambiente umano che l'ambiente fisico. L'ambiente è una dimensione che crea problema. Il dramma della governabilità dei sistemi sociali è come mantenere una certa identità complessiva di fronte agli input eterogenei, violenti, sempre più difficili da prevedere e da controllare, che provengono dall'ambiente.

Questo è il primo significato del concetto di complessità. Il secondo riguarda il sistema sociale al proprio interno: il rapporto fra le persone che partecipano alla vita collettiva. In questo secondo significato, 'complessità' significa che fra i parte-

ACHILLE ARDIGÒ (1921) è professore ordinario di sociologia all'Università di Bologna. Il suo impegno culturale e politico ha avuto inizio con l'esperienza amministrativa di Giuseppe Dossetti a Bologna (1956-1958). E' uno dei maggiori punti di riferimento della cultura cattolica italiana e, più in generale, della cultura sociologica italiana. E' stato il primo presidente dell'Associazione italiana di sociologia. L'ultimo suo libro è: **Per una sociologia oltre il post-moderno** (Bari, Laterza, 1988).

cipanti alla vita sociale, portatori di ruoli e di aspettative di ruoli gli uni verso gli altri, diminuiscono i rapporti diretti faccia a faccia. Aumentano le comunicazioni di secondo, di terzo, di quarto grado, cioè comunicazioni che non hanno più luogo fra persone nella loro integrità, nella loro identità complessiva, ma che riguardano reti di comunicazioni con processi più o meno automatici di adattamento sistemico.

Queste reti di comunicazione chiamano in causa saperi sempre più sostenuti da macchine e da organizzazioni computeristiche, e sempre più selezionati secondo un principio di astrazione. Quello che importa è che c'è sempre meno comunicazione diretta fra le persone che sono coinvolte in uno stesso tipo di ambiente. Questo secondo significato della complessità spiega quegli aspetti della complessità che sono la frammentazione, la differenziazione, lo spezzettamento dei saperi. Una frammentazione che non impedisce un processo di continua circolazione, di continuo adattamento, da cui nasce poi una sorta di stare insieme complessivo malgrado tutto.

Il terzo significato di 'complessità' è che, di fronte agli input ambientali, crescono sempre di più le possibilità di risposta di un sistema sociale avanzato. Ciò significa che vi è sempre maggiore libertà di scegliere fra equivalenti funzionali, che vi sono cioè molteplici soluzioni possibili allo stesso problema. Un piccolo esempio lo vediamo nei confronti del dramma della Valtellina, dove i pareri tecnici sono molteplici e diversificati. Di fronte a questa pluralità di ipotesi la scelta spetta ancora al politico, ma è questa stessa pluralità di ipotesi che rende più difficile e meno efficace la decisione.

In questo senso 'complessità' significa che per uno stesso tipo di problema dell'ambiente crescono le possibilità di risposta sul piano puramente funzionale, di tipo sistemico.

Questo significa che c'è maggior libertà, maggior indecisione, maggior possibilità di perdere tempo nel non saper decidere, ma significa anche che crescono le opportunità.

Il quarto tipo di spiegazione della complessità si riferisce al fatto che, nella vita sociale, a livelli di complessità in cui sono chiamate in causa astrazioni, comunicazioni di secondo, terzo, quarto grado (attraverso i mass-media, i satelliti in orbita...), si ha un aumento delle relazioni sociali che sarebbero per natura improbabili. Si ha cioè una dimensione di imprevedibilità superiore a quella che il buon senso può ipotizzare.

Le trasformazioni del sistema sociale

In questo tipo di rapporto tra sistema e società-ambiente caratterizzato dalla complessità il disordine cresce, ma è possibile utilizzare il disordine per produrre delle combinazioni di significato di secondo, di terzo grado, che possono in qualche modo fare fronte ai nuovi problemi.

In questa situazione, se è vero che aumenta la libertà nelle scelte sistemiche, aumenta però anche l'insicurezza. C'è un'enorme intensità nei rapporti sociali dentro il sistema sociale, ma aumenta la solitudine fuori dei luoghi sociali.

C'è poi un altro punto che merita di essere messo in evidenza.

L'integrazione sociale del modello precedente avveniva attraverso l'interiorizzazione della morale e del sistema dei valori della società; aveva cioè bisogno del consenso interiorizzato. In questo modello, il problema era quello di orientare ogni persona a condividere una certa insieme di valori e di norme etiche, (a partire dalla priorità del successo professionale della vita personale o altro). In questo quadro un ruolo fondamentale giocavano le istituzioni come la scuola (ad esempio in paesi come gli Stati Uniti con una grande varietà di minoranze etniche). Questo tipo di modello è sempre meno accettato è sempre meno valido perché nel nuovo modello l'adattamento al sistema viene svolto attraverso processi comunicazionali di secondo, terzo, quarto ordine e attraverso processi di selezione per compromesso, per aggiustamento, per scansamento, in modo molto imprevedibile, con una accettazione del disordine come componente inarrestabile dei rapporti. Questo modello di adattamento sistemico non richiede più, se non per una piccolissima parte di popolazione, quali i quadri dirigenti sia tecnici che politici che economici, interrelazioni personali delle selezioni, perché ha altri strumenti per potersi garantire nei confronti della devianza. Il sistema ha così scaricato fuori dalla norma morale civile moltissimi comportamenti che erano prima considerati come punibili penalmente (a partire dalla incredibile legge che pure sanzionava con l'arresto l'adulterio), c'è un ambiente morale pluralistico e quindi massivamente relativizzato, i vincoli richiesti alle persone per adattarsi al sistema e per garantire il funzionamento dello stesso, sono realizzabili per altre vie che non passano attraverso il processo di motivazione interna.

Ecco perché, da un certo punto di vista, la scuola ai fini dell'integrazione sociale perde valore e acquista invece valore la scuola per la formazione di specialisti. Nella società in cui prevaleva o prevale ancora la governabilità da integrazione sociale, la morale, cioè la vita buona della persona virtuosa, doveva essere ritmata sui valori-guida della società, con il limite che spesso la morale sociale era circoscritta ai propri concittadini, agli appartenenti al proprio sistema sociale, alla 'patria', e non riguardava i rapporti internazionali. Nella società in cui prevale la governabilità di andamento sistemico, la morale non è più un medium omogeneo, né è più derivabile da principi comuni, certi, né è più usabile come strumento di selezione della complessità. Anzi, l'aumento di istanze morali è visto come una turbativa dei compiti del sistema.

Ci sono allora tanti modi di vita 'buoni', tanti stili di vita 'buoni', tante morali talora anche in conflitto, di cui il sistema controlla soltanto gli esiti finali per evitare che mettano in crisi la governabilità che il sistema si è dato per vie non più morali. In questa prospettiva non si elimina la necessità di una morale per chi governa, ma la morale per chi governa è garantire comunque la governabilità. Cosa sempre più difficile, tanto è vero che è prevedibile un tipo di formazione di chi governa volta a rendere capaci di sopportare l'ansia e l'insicurezza.

Un altro aspetto molto importante è che questo tipo di società, in pochi anni, per affrontare la crescente eterogeneità dell'ambiente sia umano che fisico ha aumentato in modo incredibile la differenziazione interna, cioè la specializzazione. E la specializzazione richiede la continua crescita di sistemi parziali autonomi, per cui c'è la necessità di rendere sempre meno vincolato il sistema. Ciò significa che l'integrazione in questo modello, non è più necessaria, ma anzi è disfunzionale.

Questa specializzazione non è ancora del tutto realizzata perchè siamo ancora nella fase di transizione, e così di fronte ai problemi che l'ambiente ci pone, si pensi alle continue frane, il sistema è ancora in ritardo, è ancora lento perchè i politici non seguono questo modello ma seguono i precedenti.

L'aumento della specializzazione ci impedisce di descrivere il sistema politico, sociale, economico scientifico, in modo gerarchico, con l'immagine di un triangolo o di un trapezio. Dobbiamo usare una immagine di rete senza centro né periferia, una serie di punti che si collegano gli uni con gli altri, dai quali non è possibile ricavare una figura che sia gerarchica. Facciamo un esempio: la rivolta di Porto Azzurro è paradossalmente la verifica di questo modello, in cui il valore gerarchico nei momenti più difficili, viene messo in crisi sempre più chiaramente. Quando l'altro giorno Beria d'Argentine sul Corriere della Sera diceva che il controllo sociale in molte carceri è nelle mani di una parte di detenuti, diceva qualche cosa che noi verifichiamo nei momenti più drammatici, cioè che vi sono dei centri di potere che non sono quelli formalizzati, ufficiali, istituzionali, con una loro rete di comunicazioni. Il modello 'centro-periferia', il modello gerarchico scompare e dà luogo a questa figura della rete senza centro né periferia con l'autonomia di sistemi parziali, con la continua circolarità degli scambi, e con meccanismi di comparto, conflitto, superamento, compromesso, adattamento in cui è sempre meno possibile cogliere una personalità forte che esprime in qualche modo la sintesi. Questa sintesi è veramente l'anello mancante.

Un altro punto che emerge con forza in questa transizione è che il mondo della continuità, delle certezze quotidiane che ciascuno di noi continua ad avere per poter sopravvivere, questo mondo delle certezze quotidiane, cioè il mondo della nostra vita quotidiana più ingenua nel quale noi siamo certi di alcuni rapporti di affetto, di conoscenza, di sicurezza, si separa sempre di più dal processo di selezione dei sistemi sociali. Il cambiamento investe anche la cultura. Le due culture di cui si parlava tanto, cioè la cultura umanistica e la cultura scientifico-tecnica, nelle nuove generazioni di studiosi sono ormai finite. Gli studiosi di ingegneria debbono occuparsi di logica e di filosofia e, viceversa, gli studiosi di scienze umanistiche, i sociologi devono occuparsi di come far funzionare un computer, di come saper usare una comunicazione con gente che è di formazione tipicamente scientifico-naturale. Ho notato in modo incredibile la scomparsa delle due culture partecipando a Milano alla decima conferenza mondiale sulle intelligenze artificiali dove ho visto centinaia e centinaia di giovani dei laboratori più avanzati del mondo, che a 25-28 anni hanno questa capacità incredibile, di sprigionare competenze, ricerche originali. In questi giovani la cultura c'è, ma nella forma di un sapere specialistico in cui scompare ogni distinzione di nazionalità e ogni distinzione di sistemi ideologici. Lo sconvolgimento del modello di integrazione sociale che abbiamo descritto è dovuto anche alla ripresa dell'economia di mercato. Se c'è un aspetto che noi non possiamo trascurare è che la forte ripresa accumulativa e di competizione commerciale sotto l'insegna della destatalizzazione (spesso solo apparente) è un dato che si accompagna a questo processo di rottura del sistema di integrazione sociale.

Tutte queste trasformazioni sono avvenute nello spazio di pochi lustri. E questo ci fa capire come un tema classico ai politici come quello della programmazione pubblica sia quasi scomparso nello spazio di pochi lustri. Oggi qualunque pezzo di

programmazione, non accetta le continue correzioni del mercato è quindi l'aggiustamento in tempo reale, e finisce in breve tempo per diventare un rudere.

In questo quadro si collocano gli sforzi fatti per ridimensionare il Welfare State, lo stato del benessere, che era una delle dimensioni fondamentali degli anni '60-'70. Ma questo tentativo di ridimensionamento è legato anche ad altri fattori. Da un lato, c'è un invecchiamento della popolazione spaventoso che pone rischi economici fortissimi ad un trend espansivo generico.

Dall'altro, compare una nuova forma di cosmopolitismo, il cosmopolitismo povero. Questo è un altro fatto di cui noi, in genere, non teniamo conto, e cioè l'enorme espansione della popolazione del mondo specialmente nelle aree dove non c'è la terza fase demografica (che è quella caratterizzata da meno nascite e meno morti) e in cui c'è quindi una grossa espansione di popolazione attiva. Pensiamo che in questa estate 1987 siamo parte di una umanità di 5 miliardi di abitanti, il doppio di quelli che eravamo negli anni '50. Rispetto al 1974 si è avuto un accrescimento sulla terra di 1 miliardo di persone. Il cosmopolitismo povero dell'Africa e Medio Oriente comincia a penetrare inesorabilmente nei paesi in decadenza demografica e questo induce ad una sempre maggiore difficoltà di mantenere la filosofia politica del welfare state che era fondata sulla solidarietà verso i connazionali.

Un altro elemento che mi sembra molto importante è la prevalenza del settore terziario sull'industria. Dobbiamo muoverci, in qualche modo, verso il prolungamento dello sviluppo industriale, ma non c'è dubbio che qualche cosa sta cambiando in modo brutale.

Porto solo due esempi relativi al Mezzogiorno. Sembra che ci siano dei progetti per spostare fuori da Bagnoli, fuori dall'area di Napoli, gli stabilimenti industriali, creando al loro posto — questa è una delle proposte che vanno circolando — una nuova Disneyland, visto che sembra che in termini di occupazione quest'iniziativa corrisponda a quelle attuali. E così dicasi per Taranto: per l'acciaieria ci sono progetti per terziarizzare quell'area destinandola a produzione di 'software' e credo che una delle linee portanti dell'IRI sia quella di muoversi in questa direzione tenuto conto che evidentemente un certo tipo di industrializzazione pesante è ormai trasferibile al terzo o al quarto mondo. Le nuove tecnologie che esplodono ci fanno capire che esiste una sorta di processo abbastanza feroce caratterizzato dalla scomparsa del lavoro dipendente come linea determinante.

Tutta questa dinamica finisce per smantellare le grandi centrali del potere operaio, e tende a determinare una possibilità di disoccupazione-inoccupazione senza prevedibili pericoli almeno per il sistema sociale e il suo controllo a breve. Questo fa sì che ci sia una logica abbastanza diseguale, per cui da una parte abbiamo una crescita formidabile, specialmente tra le nuove generazioni, di bisogno di successo meritato, e dall'altra c'è un processo di inedia, di disfunzione, di perdita di qualificazione.

Il cambiamento in atto è ambivalente, è ambiguo, e ci fa capire come le possibilità di sopportare questo tipo di situazione, invece di diminuire con la crescita di sensibilità sociale, aumentano, ed aumentano perchè da un lato il sistema è più elastico, dall'altro perchè la maggior importanza dei sistemi comunicazionali di 2° e 3° livello rende totalmente privo di forza un dramma che pure esiste, come quello della persistenza e della crescita di vaste zone di disoccupazione e sottoqualificazione.

Un altro aspetto che vorrei mettere in evidenza è quello che potremmo chiamare 'cambio di modello di organizzazione sociale'.

Questo cambiamento produce una sorta di sintassi sfilacciata: i nodi che prima erano molto stretti fra le diverse parti del sistema sociale, sono ora allentati. Fino a poco tempo fa bastava che ci fosse una crescita dell'1% della disoccupazione che subito venivano messi in moto i meccanismi delle centrali sindacali, questi premevano sul governo, l'opposizione interveniva, il governo doveva far fronte, tamponando la falla. Questo tipo di logica si va riducendo perché il sistema non è più integrato, è sfilacciato. Una sintassi sfilacciata può essere più flessibile, ma comporta anche dei rischi. Anche nella politica vediamo le conseguenze di quello che si chiama, nel nuovo gergo politico, il 'gioco a tutto campo'.

Le regole che collegano tra di loro il comportamento politico e che producono un discorso coerente si sono, per così dire, sempre più allentate; ciascun partito gioca a tutto campo, da solo, anche se evidentemente, 'in chiave condizionale' come ha scritto recentemente con molta fermezza Martinazzoli.

Il dibattito politico recente rivela questo cambiamento. Il dialogo tra De Mita e Martinazzoli è il dialogo tra due sistemi: in De Mita c'è ancora, e per fortuna, la volontà di difendere un sistema integrato in cui la sintassi non sia troppo sfilacciata, mentre Martinazzoli ha percepito qual è il cambio che è avvenuto in politica, ossia la crisi dei rapporti sistema-ambiente. In fondo il Parlamento italiano è un esempio di questa crisi: l'ambiente è entrato direttamente nel sistema politico e in qualche modo concorre sempre di più a sfilacciarlo. C'è tutta una serie di regole e di comportamenti più o meno taciti che si sono allentati: processi come quello della diffusione della droga ad un'età sempre minore, la comparsa dell'Aids, fenomeni di disagio mentale ecc. testimoniano chiaramente che in questa transizione c'è una parte del controllo dell'ambiente umano, chiamiamolo così, che si va perdendo e questo, credo, è un aspetto che non può essere sottovalutato. Così come, in questo sfilacciamento della sintassi del sistema, assistiamo alla crescita delle disuguaglianze sociali vecchie e nuove e alla comparsa del cosmopolitismo povero dei 'vu' cumprà'. In questo processo, in cui non c'è più bisogno di integrare motivazionalmente i singoli nel sistema, c'è una tendenza a non avere molta fiducia nel controllo umano diretto da parte di coloro che controllano i processi generali maggiori.

In fondo anche di fronte ai recenti drammatici incidenti come quello della centrale nucleare americana più vecchia, Tiyaida, e quello di Chernobyl, la tendenza sempre più forte, in questa logica di sistema, è quella di interfacciare fra gli uomini che devono controllare macchine complesse e le macchine stesse. Il grosso successo, anche solo di investimenti, visto che la domanda spontanea è sempre poca, dell'intelligenza artificiale è dovuto ai fallimenti di controllo umano o al limitato numero di uomini (si pensi ai controllori di volo, ai funzionari delle ferrovie) che sanno pilotare. In molti campi siamo di fronte ad un fallimento della capacità dell'uomo di controllare un ambiente tumultuoso, perché l'uomo è sensibile a ragioni esterne, come la famiglia, o al fatto che non pagano lo stipendio, o al fatto che deve andare in ferie.

Di fronte a questo deficit umano in una grande parte delle centrali decisionali più avanzate del mondo, da quelle militari a quelle relative ai trasporti, aumenta la tendenza a interfacciare macchine intelligenti in modo da ridurre la componente di controllo dei grandi sistemi affidata all'uomo.

Il fatto interessante è che, accanto a questo processo, c'è un altro fenomeno apparentemente contrastante con il primo e che ha a che fare con la morale. Ci si è accorti che con la scomparsa dei grandi luoghi di assembramento e di formazione di opinione e di rappresentanze, con la scomparsa della grande fabbrica e dell'operaio-massa, c'è l'aumento del lavoro autonomo, c'è la riduzione della popolazione occupata, c'è la dispersione degli anziani. Di fronte a questo c'è un aumento continuo di paura da parte dei centri decisori, in quanto non si sa bene fino a che punto la normale presentazione di ruolo della gente sia inficiata dal venir meno di un interesse motivazionale al sistema stesso.

Da un lato si cerca di far funzionare il sistema a prescindere dalle motivazioni personali, dall'altro si teme che la mancanza di motivazioni personali possa incidere negativamente sul funzionamento del sistema.

Per questo c'è uno sforzo contrastante con il precedente, di coinvolgere le motivazioni anche attraverso nuove tecnologie. Porto solo un esempio e cioè il caso Benetton, che ci dice che sta finendo la civiltà dei consumi di massa e che comincia una società in cui la differenziazione delle preferenze per i vari tipi di oggetti rende possibile una produzione continuamente mobile, continuamente modificata nei particolari. La differenziazione della domanda ha la possibilità di essere comunicata immediatamente alle fabbriche, ma anche alle fattorie isolate della campagna veneta che sono collegate via computer con le centrali per la distribuzione dei modelli. E' essenziale dunque cogliere l'esigenza dell'utente con una rapidità sempre più forte, e comunicarla in tempo. Per questo aumentano le indagini demoscopiche e aumenta il bisogno di coinvolgimento dell'utente e questo favorisce una maggiore attenzione all'utente. Ciò porterà probabilmente a delle modifiche anche nel sistema politico. Il sistema politico ha reagito alla crisi del modello tradizionale accettando di fare 'politica-spettacolo', ma ho l'impressione che la 'politica-spettacolo' sia stata solo una fase transitoria. Ce lo testimonia l'evoluzione dello spettacolo stesso. Anche a questo livello stanno, per così dire, perdendo importanza i grandi conduttori televisivi, e nasce il bisogno di coinvolgimento dentro gli scatoloni dei grandi sistemi televisivi della gente comune che parla, che comunica. Ci sono dei processi che fanno capire come di nuovo emerge il bisogno di ritrovare comunicazione con l'utente preso atto della caduta della partecipazione. Così a livello politico oltre che economico.

La trasformazione dell'etica

Che cosa succede alla morale in questo quadro?

La prima cosa che si deve dire è questa: una buona parte degli obiettivi che si potevano considerare relativi alla morale sociale si trasformano in problemi di efficienza funzionale. Questo è un primo elemento di trasformazione. Ci sono degli obiettivi che il sistema sociale non può non porsi: ad esempio quello della riabilitazione, della rieducazione dei devianti. Ma mentre una volta questi problemi erano visti come problemi di integrazione nel sistema dei valori comuni e quindi si cercava di ottenere una condivisione da parte dei soggetti interessati, ora questi problemi sono valutati e decisi all'interno di un processo di sviluppo di attività funzionali in termini di efficienza.

Mentre una parte della morale sociale viene trasformata in termini di efficienza, la parte più importante della morale viene, per così dire, spostata in termini di decisionismo intersoggettivo. La morale viene in gran parte scaricata sull'ambiente e cioè su ciò che non è sistema sociale.

E questo è un dato di fatto importante, perchè uno dei problemi che mi sembrano al centro di questo convegno, è la convinzione che nel sistema politico, non solo italiano, ci sia una domanda morale. In realtà, il sistema politico scarica la morale al limite — anche se per fortuna ci sono ancora delle resistenze — e al limite scarica anche la necessità dell'ipocrisia, quella che ha in parte nascosto le doti morali di un tempo. Ecco quindi, a mio avviso, qual è il destino, speriamo non irreversibile, della morale in questo cambiamento così delicato del sistema di vita.

La prima strada è quella dell'efficienza: alcuni problemi morali diventano obiettivi funzionali misurabili in termini sempre più astratti per rendere possibile la compromissione continua, lo scansamento, l'aggiustamento automatico più o meno anonimo, che costituisce la ragione del mantenimento dell'unità sistematica nella crescita dei disordini parziali ambientali.

La seconda strada è lo scaricamento fortissimo della morale come decisionismo intersoggettivo. La morale viene decentrata ai rapporti intersoggettivi, mentre quella che resta a livello sociale viene astrattizzata per renderla fungibile per le mediazioni oppure viene per così dire trasformata in imperativi funzionali di efficienza.

Il pluralismo delle morali diventa così una giustificazione per non fare morale sociale.

Come dice Luhmann, che è il teorico di questo cambiamento «i solidi lastroni della morale galleggiano su un fondo molle».

Le risposte al cambiamento

Di fronte a questi cambiamenti, ci sono tre tipi di risposta: una risposta di resistenza, una risposta di adattamento ed una risposta alternativa.

Vediamo prima la risposta della resistenza a questa logica sociale che avanza e che ha dalla sua il fatto che i sistemi sociali vengono il più possibile gestiti per via cognitiva, compromissoria, pratica. Coloro che resistono contro questo tipo di impostazione sono quelli che difendono la morale secondo il precedente modello dell'integrazione tra pubblico e privato. Essi affermano che non ci deve essere differenza di morale tra il pubblico e il privato e che il sistema di mondo vitale, cioè della certezza immediata del nostro ambiente familiare comune, deve poter essere un criterio per valutare le condotte pubbliche.

Vediamo alcuni esempi di questa prima risposta. Il primo ci viene dall'ambiente, abbastanza interessante, dei giudici, degli operatori del controllo sociale, sulla base delle leggi, e del diritto positivo. Esaminiamo il modo con cui i vari avvocati difendono Teardo: essi sostengono che per fare politica bisogna fare soldi, che se non si fanno soldi, non si può vivere in politica, e quindi che i giudici sostenitori della morale del buon padre di famiglia come fondamento di tutta la morale sociale, devono cambiare i loro criteri e accettare che il politico possa fare soldi per vie che non sono previste dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Questo rifiuto che la morale pubblica debba essere ancorata alla morale privata fa capire come si sia formata questa enorme distanza e come questa aumenterà rispetto al passato, in cui tutti accettavano l'unicità della morale con ipocrisia, anche se non con convinzione. Oggi c'è addirittura chi tende a liquidare l'unità della morale in nome di una battaglia per la 'verità', contro la 'ipocrisia'.

Ecco perchè il giudice che vuole amministrare la norma positiva secondo criteri unificanti, integranti del pubblico privato rappresenta una resistenza 'arcaica' — direbbe Luhmann — ma una resistenza molto importante. Ci sono poi quelli, sempre tra i resistenti, che sostengono la preminenza delle riforme istituzionali 'una tantum', affermando di credere ancora al sistema 'centro-periferia'. In fin dei conti considero, seppure dall'esterno, il modello De Mita uno dei modelli di resistenza, che conserva la fiducia di poter modificare, o almeno contenere, l'avanzamento dell'andamento spregiudicato senza più vincoli morali o senza più vincoli di contrattualità privata attraverso la riforma istituzionale 'una tantum'. Altre forme di resistenza molto importanti sono quelle che difendono l'integrazione per valori, riaffermando l'importanza della mediazione culturale. Questo fa parte della tradizione dei cattolici democratici, che oggi si trova in questa trasformazione così incredibile. Cosa vuol dire credere alla mediazione culturale? Vuol dire credere che il governo della città richieda prassi diverse che, anche se pluraliste, devono comunque essere integrate con dei valori forti propositivi sul piano culturale. Questi mostrano di voler ancora mantenere il modello di integrazione sociale rispetto ad un modello di adattamento sistemico che ha perso ogni legame con la morale. Infine ci sono quelli che ogni tanto in politica ripropongono la questione morale con una certa convinzione e non per mero opportunismo. Queste linee di resistenza sono molto importanti ed è bene che ci siano perchè nessuno di noi è ancora in grado di esprimere una linea alternativa, anche se incominciano ad emergere alcuni tronconi che cercherò di individuare.

Una seconda linea di risposta è quella che potremmo chiamare lo stile di risposta secondo l'adattamento accettato, secondo la teoria sistemica di Luhmann. E' interessante notare come questa analisi potrebbe essere utilizzata per spiegare fenomeni come CL o il Movimento Popolare. Questo secondo tipo di risposta si fonda sulla costituzione di un nucleo chiuso basato su di un minimo di convincimento che tende a coprire in modo autoreferenziale, e quindi senza subire le interferenze dell'ambiente, tutti i propri bisogni con le proprie strutture. E' un sistema con un nucleo chiuso autoreferenziale molto circoscritto e con una enorme flessibilità all'esterno nell'impiego di strutture tra loro equivalenti ed alternative.

Nella precedente impostazione della integrazione sociale la stabilità del sistema sociale era legata alla riconosciuta preminenza di una costellazione di valori e di norme e alla formazione, socializzazione, interrelazione e controllo del rispetto interiorizzato di quelle norme. Queste norme dovevano essere, per così dire, estese a tutti, attraverso sforzi di socializzazione di ogni tipo, dalla famiglia alla scuola, alle strutture aziendali e in ragione della loro interiorizzazione, davano adito a successo professionale e nella vita. Qui invece basta un nucleo autoreferenziale chiuso, non influenzabile dall'ambiente nelle sue premesse e valori, un nucleo autoreferenziale chiuso che si riproduce da se stesso e non esce in comunicazione. La condizione di esistenza di questo nucleo autoreferenziale chiuso è che ci sia una estrema fungibilità delle strutture di intervento e dei collegamenti transazionali compromissori con

le altre strutture di intervento misurabili in termini di successo. Ecco perchè, in fondo, Gardini oggi, magari Prodi ieri, Andreotti fin che dura.

Questo modello vale anche per quel fenomeno molto interessante che è l'emergere di una filosofia del capitalismo cattolico da parte di una nuova generazione di imprenditori. Questi ritengono che il profitto, poiché è la legge sistemica fondamentale, deve essere posto come una delle precondizioni irrinunciabili, per cui anche da cattolici in fondo si può, e anche si deve, raccomandare agli operai delle fabbriche di lavorare alla domenica, perchè questo vincolo sistemico del profitto è superiore all'antico codice di natura religiosa.

Ecco perchè in questo tipo di risposta adattativa c'è sempre dentro una sorta di atteggiamento schizoide perchè l'intransigenza autoreferenziale si combina con l'opportunismo delle connessioni strutturali. Comunque sia, questo modello è un sistema molto moderno di selezione.

Esiste infine un terzo tipo di risposta, o meglio alcuni segnali in direzione di un'alternativa possibile, anche perchè questo sistema dell'adattamento funzionale flessibile, a forza di moltiplicare gli 'scatoloni' delle specializzazioni, sta perdendo completamente la capacità di controllo delle compatibilità complessive.

Il primo segnale è questo: tra gli scienziati c'è una crescita di interesse per la mistica. Tra gli scienziati che si occupano delle neuroscienze, delle frontiere più avanzate nel campo della biologia o delle forme connesse con l'uso dell'intelligenza artificiale, scienza e mistica sono considerate discipline da coltivare come giochi diversi anche se ben distinti. Questo è un segnale importante. Non si tratta di applicare la scienza all'etica o di pretendere che l'etica intervenga nella metodologia scientifica. Si tratta di cercare di superare la schizofrenia e di puntare al massimo di comunicazione tra i linguaggi più incompatibili fra di loro, come sono il linguaggio scientifico con il principio di non contraddizione e la logica causale e il linguaggio della mistica che è il linguaggio della notte oscura. Non pensiamo di unificare la scienza in nome della fede e la fede in nome della scienza ma cerchiamo di vivere intensamente questo sforzo di comunicazione tra due dimensioni diverse, uno sforzo che rompe l'analiticità. Vorrei ricordare a questo proposito un recente volume di un grosso personaggio che è medico, biologo ed insieme scienziato delle intelligenze artificiali: insegna nella Università di Parigi e si chiama Harry Atlante. Nel suo ultimo libro sostiene che bisogna andare oltre l'unificazione del sapere scientifico per incontrare etica e mistica. Ma questo può avvenire solo dentro la persona dello scienziato, senza pretendere che una disciplina influenzi direttamente l'altra. Entrare nel gioco dei giochi, nel massimo sviluppo scientifico ed accettare anche l'esperienza della notte oscura della mistica, senza pretendere di avere unificazione, ma giocandosi su questo cammino dialettico. Questo interesse per la mistica diventa una cartina di tornasole anche in campo cattolico. Non c'è niente infatti di più contrario alla mistica che lo stile adattivo o autorganizzativo.

Il secondo segnale di una possibile terza posizione è lo sforzo di chi combatte contro l'eccesso di differenziazione, di quantificazione e di specializzazione per ristabilire comunicazioni anche di tipo strumentale fra tutti gli uomini. Un esempio di questo tentativo è la ricerca del giovane olandese che a meno di 30 anni ha ricevuto quello che viene chiamato il premio Nobel dell'intelligenza artificiale. E' uno di quelli che ha contribuito a realizzare i programmi con le finestre nei com-

puters, e ora si è proposto di inventare una fisica qualitativa, immediata sicura, così semplificata da poter essere alla portata di tutta la gente che non segue il calcolo matematico raffinato. Questo sforzo di comunicare il sapere scientifico attraverso semplificazioni radicali che è molto presente nel campo dell'uso dei computers, è un ulteriore tentativo di rompere contro la sola risposta alla crescita della complessità e di specialità in termini di differenziazione funzionale.

Un terzo segnale è dato da coloro che pongono esplicitamente nuovi problemi morali nei confronti della produzione della vita artificiale umana, nei confronti dell'ecologia, nei confronti della questione militare, nei confronti di tutti i problemi della sopravvivenza dell'umanità, cercando di valorizzare sempre più il momento dell'interrogazione morale nel cuore anche delle ricerche scientifiche più avanzate. E infine l'ultimo segnale è dato dall'enorme riconsiderazione di tutto ciò che la cibernetica aveva trascurato, di tutto ciò che non è astrazione. E cioè la riconsiderazione di sentimenti, passioni, elementi di comunicazione gestuale, componenti non riducibili a termini razionali. Tutto ciò è decisivo per impedire l'imbarbarimento dell'intera umanità. Come si vede si tratta solo di frammenti che ho raccolto anche sulla scorta di un recente contributo di Agnes. Benché ancora provvisori, questi frammenti segnano tuttavia una novità e possono in qualche modo aiutare la riflessione su come si possa essere persone oneste oggi pur non volendo essere marginali al sistema, ma anzi volendolo cambiare. ■